

Il fossato fra i due blocchi della DC

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

portamento indulgente non può durare dopo il congresso, se la situazione che ci offende, escludendoci, dovesse ancora continuare. In particolare, risulta incomprensibile e inaccettabile la diversità di struttura fra governo e partito. Non si dimentichi che il partito è il veicolo attraverso il quale passa la nostra fiducia verso il governo. Chi vorrà assumersi per avvenire la responsabilità di porre con la formazione di un maggioritario, e di conseguenza preclusiva, una ragione obiettiva di dissoluzione in seno alla DC? Se questo congresso non sciogliesse il nodo politico per il quale è stato convocato, le conseguenze sarebbero gravi. E non voglio dire solo che nessuno può attendersi dagli altri più senso di responsabilità di quello di quale egli stesso non dia prova, ma soprattutto che il torpore della DC non potrebbe restare, se dovesse continuare ancora, senza una sanzione storica.

Scambio di battute

L'assemblea si è fatta più quieta quando Moro, esaurita la parte polemica, è passato alla esposizione delle sue tesi. C'è stato un scambio di battute con Fanfani, quando Moro si è rallegrato con lui per l'elezione a presidente delle assise, alla quale — ha detto — il gruppo moroteo ha portato la sua adesione calorosa. Moro ha aggiunto poi con una frase maliziosa: «L'esperienza che Fanfani ha fatto come presidente dell'assemblea delle Nazioni Unite, dove si parlano più lingue che qui, potrà aiutarci ad intenderci, magari installando anche qui un impianto di traduzione simultanea».

Moro ha precisato innanzitutto che egli ritiene tuttora fermo il valore del centro-sinistra, una formula per la quale è determinante l'integrità della componente democristiana, non meno che di quella socialista. Ma la parte principale del suo intervento ha riguardato i rapporti con il PCI.

«Il dialogo politico — ha detto — non chiude nessuno, anche se il modo di parlare con le forze di maggioranza, in termini di omogeneità e di comune responsabilità di governo, è diverso da ogni altro e assai più impegnativo». Ciò non significa confusione, ha soggiunto. Il comunismo ha una diversa visione delle regole del gioco democratico-parlamentare.

Il punto dominante, secondo Moro, resta quello dell'autonomia del PCI dal sistema mondiale del comunismo: solo con la completa autonomia si può tentare la grande impresa di definire un comunismo nuovo compatibile con una economia industriale avanzata, una democrazia, matura, una società viva e aperta. Ma non si tratta solo di intenzioni e di buona volontà, ma di concrete possibilità. E Moro è convinto che per quanto apprezzabile possa essere lo sforzo dei comunisti italiani per affermare e sottolineare la loro autonomia, questa istanza può apparire velleitaria, se non si evolve nel suo complesso l'intero sistema comunista.

Nessuna possibilità quindi di «una comune gestione del potere o di una intesa qualsiasi che crei equivoco». Ma il nostro confronto con il PCI — ha aggiunto Moro — «deve svolgersi in termini di libertà: ciò comporta che, salvo sempre la tutela delle istituzioni e della legalità democratiche, ci si collochi di fronte al comunismo avendo coscienza della diversità e quindi in posizione critica e polemica, ma anche attenti alla presenza di quel partito nella vita sociale e politica, alle sue sensibilità e proposte, alla sua capacità di rappresentare effettivamente anche se a nostro avviso in modo distorto, vasti settori del paese».

Politica estera

Per la politica estera, Moro è riluttante, precisando però che «non è immaginabile che la pace del mondo possa essere affidata per sempre allo equilibrio del terrore».

Infine, la contestazione e i fermenti che si colgono nella società. La programmazione si impone in questo quadro non solo per ragioni tecniche, ma soprattutto morali e politiche.

Rifermata la laicità della DC e il rispetto del metodo democratico (delle maggioranze e delle minoranze) anche per la proposta sul divorzio, Moro ha concluso invitando la DC a collocarsi in posizioni di sinistra, cioè di «movimento». «Riuscirà ad evitare così — ha soggiunto — che una alternativa si affermi, facendo essi con il mutare dei tempi da opposizione e da alternativa a sostegno di una proposta politica».

Prima di Moro aveva parlato Colombo, leader di «Impegno democratico». Il suo discorso è stato quello della maggioranza, anche se arti-

colato e aperto, senza pregiudiziali verso alcuno. Il centro-sinistra, per Colombo, non ha alternative: per questo deve essere alternativa a se stesso, rinnovandosi costantemente. Non serve a nulla, a suo avviso, la polemica fra «efficientismo privo di respiro» e «spontaneità del discorso politico». Come sarebbe «una pura operazione trasformistica, elusiva rispetto ai problemi di fondo, aprirsi al PCI passando sopra alle profonde divergenze ideologiche e di linea politica che ci sono». Il discorso — ha detto — va spostato dalle formule politiche al quadro istituzionale, realizzando un rapporto fra esecutivo e legislativo che accresca la capacità di guida del primo e la capacità di controllo del secondo.

Polemizzando con le sinistre, ha poi aggiunto che non occorrono nuovi patti costituzionali, perché ce n'è uno che conserva l'integrità del suo valore. Ciò che preoccupa Colombo è il vuoto di potere che si avverte ed egli ritiene che compito di una maggioranza autonoma sia quello di interpretare, selezionando le indicazioni ed i travagli della società. La questione quindi non è di «bloccarsi sul problema del PCI, ma di cercare le direzioni autentiche del cammino da percorrere».

Per il partito, dopo «un fermo, cordiale, amichevole augurio» a Piccoli, ha avvertito che i tempi che si preannunciano non saranno facili: «una difficoltà di convivenza nella DC non farebbe che renderli più difficili. Colombo era stato accolto da un lungo e caloroso applauso al suo ingresso nell'aula: è stato interrotto, mentre parlava, da un gruppo di delegati che hanno scandito il nome di Moro. Ha replicato allora: «Se ho dato atto a Rumor del suo impegno personale, non voglio dimenticare tutto quello che hanno fatto altri amici. Dobbiamo simetria con queste contrapposizioni altrimenti non riusciremo a fare niente di positivo».

Un altro incidente è avvenuto nel pomeriggio quando un gruppo di invitati ha esposto su una balconata un grande foglio bianco con al centro una macchia rossa. Stava parlando Amadeo, del gruppo di Taverio. Sullo, che presiede, ha ordinato di ritirare il cartello. Ma gli invitati, che gridavano «Sinistra, sinistra», non gli hanno dato ascolto. Taverio allora si è mosso personalmente, seguito da un gruppo di delegati, dirigendosi verso il fondo dell'aula dove ha ingiunto ai disturbatori di allontanarsi. Gli invitati hanno poi spiegato: «Quel cartello simboleggiava il nostro Mao bianco».

Prova difficile

Forlani ha escluso che il gruppo laicofano possa prendere il nome di centro-sinistra mettendo in minoranza i morotei come vorrebbero le sinistre. «Dobbiamo prendere le nostre decisioni — ha dichiarato — e concorrere alla formazione della maggioranza che dovrà guidare il partito, nella prova forse più difficile che mai ci si sia presentata in questi anni: ripartire probabilmente l'agitazione nelle università, ma soprattutto cominceranno le agitazioni per il rinnovo dei contratti sindacali. Bisogna essere in grado di affrontarli». Quando poi dei comunisti — toccato il tema del nuovo patto costituzionale — senza asprezza, ma con accento nel partito comunista non è di facile interpretazione.

Forlani ha cercato di essere distensivo. «Dobbiamo essere attenti, come dice Moro — ha affermato — ma anche maliziosi nei confronti del PCI, sia pure quanto basta a controbilanciare la malizia degli altri». Si può essere d'accordo con De Mita quando dice che «le istituzioni non possono essere un pretesto per un ricorso anticipato alle elezioni. Ha concluso con un appello alla concordia».

Andretti ha condiviso «il fermo discorso di Piccoli ricordando che la lotta al comunismo è sempre stata nel programma elettorale della DC. In esso infatti — detto che il comunismo resta la minaccia più massiccia e insidiosa per il regime di libertà — e il segretario politico Rumor, prima delle elezioni politiche del 1968, concluse la campagna elettorale alla TV dicendo: «L'anticomunismo è una caratteristica fondamentale della DC».

Tutti noi, compresi Donat Cattin e De Mita — ha proseguito Andretti — siamo stati eletti in Parlamento con questo preciso orientamento politico. Ed in un momento nel quale l'opinione pubblica internazionale ha dubitato della resistenza dell'Italia al comunismo, noi abbiamo il preciso dovere di fuggare timori ed equivoci. E se è fedelmente vero che nessuno di noi vuole rapporti di potere con il comunismo, ancor più è necessario non creare confusioni, con formule politiche o termini di disimpegno dal collaudo, come ha fatto De Mita — ha affermato Andretti — facciamo presente il rischio involontario di avere come precursore il senatore Albano, fino all'anno scorso pre-

sidente delle ACLI di Milano. Andretti ha giurato a palazzo Madama, l'Albanese ha presentato una sola proposta individuale di legge e non per qualche progresso operativo per cancellare i patti lateranensi dalla carta costituzionale».

Per il divorzio ha affermato che sarebbe bene che tutti i partiti lasciassero liberi i deputati di votare come credono. Ha infine polemicamente con Moro ricordandogli l'appoggio che ebbe al congresso di Firenze e giudicando «ingiusta ed amara la sua accusa ad Impegno democratico di essere un castello di privilegi».

Corresponsabilità

Fra i basisti hanno parlato oggi De Mita e Granelli. De Mita ha negato che «il patto costituzionale» significhi un avvio di collaborazione con i comunisti o governo assembleare. Ma ha aggiunto: «Se non chiediamo al PCI di rafforzare istituti, quali non crede né intendiamo offrire una gestione del potere, dobbiamo riconoscere tuttavia il diritto a gestire il potere al livello della società civile avendo il pegno del PCI a rafforzare le istituzioni pubbliche attraverso una democrazia partecipativa». Granelli ha sottolineato a sua volta che occorre «confrontarsi con le opposizioni e, in particolare, con il PCI sui temi dell'attuazione costituzionale, sen-

za escludere apriori positivi quando essi siano frutto di una chiara dialettica parlamentare».

A tarda sera ha parlato Sullò, della «Nuova sinistra». Due sono a suo avviso i compiti che si pongono alla DC: «non scoraggiare, ma favorire le forze socialiste che hanno dato e danno tono alle aspettative di centro-sinistra e chiamare alla corresponsabilità le componenti di sinistra del partito».

Scalfaro, che guida il gruppo di «Forze libere», ha polemicamente con quanti affermano: «Nuova maggioranza o crisi». Replicando a Donat Cattin, ha sostenuto che una crisi provocata dalla sinistra democratica «per impedire che la faccia la destra socialista significherebbe un'operazione di sovvertimento a favore di una parte del PSI». Scalfaro ha riscosso calorosi applausi soprattutto quando ha messo in risalto l'esistenza di unità nella DC. Dalla tribuna degli invitati si è sentito un mormorio. Fanfani si volgendosi ai disturbatori ha detto allora: «Non possiamo ammettere che gli ospiti disertino quando la DC riafferma il bene supremo dell'unità».

«Domani sono in programma l'intervento del presidente del consiglio Rumor, e la replica del segretario Piccoli. A tarda sera avranno inizio le votazioni per il rinnovo del consiglio nazionale sulle sei liste presentate dalle correnti».

LA POLEMICA SUI RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI

Conferma del Papa: «Sono le reliquie di Pietro»

Secondo gli ultimi studi, i resti rinvenuti sotto l'altare della confessione sono da attribuirsi all'apostolo - Una lapide in memoria di Pio XII

Roma 29 giugno, notte. Una lapide che ricorda l'azione svolta da Pio XII per salvare Roma dalle devastazioni della guerra è stata scoperta stamane nella piazza che porta il nome di Papa Pacelli, alla presenza del vicario di Roma, il cardinale Dell'Acqua, e del mezzogiorno Paolo VI, affacciati per benedire i fedeli che premivano piazza San Pietro, ha parlato della cerimonia affermando che Pio XII merita il titolo di Defensor civitatis, perché egli fu davvero il difensore della città «in quella tragica ora per Roma, preservata così da una possibile distruzione e da una probabile devastazione per merito dell'intermediazione sua opera e della sua coraggiosa parola».

«Quanto a noi — ha concluso il Papa — cerchiamo di farci avanti con la forza di Dio verso la città, ed oggi, festa dei suoi padroni, i santi Pietro e Paolo, apostoli e martiri in esilio della fede di Cristo, noi li invociamo insieme alle Madonne, Salus populi romani, affinché davvero l'amore per Roma e per la sua universale missione sia sempre in noi, ed anche in voi, romani, vigile e forte».

Questa sera, all'altare della Confessione nella basilica vaticana, il Papa ha celebrato la Messa dedicata agli apostoli Pietro e Paolo. Dopo la lettura del Vangelo Paolo VI si è rivolto alla folla che grèmia il tempio, ricordando il dovere di essere fedeli con amore alle proprie fede. Il Papa ha parlato dei ritrovamenti archeologici già annunciati lo scorso anno. «Gli scavi compiuti sotto l'altare della Confessione — ha detto — hanno portato le ricerche a rintracciare non solo la tomba dell'apostolo Pietro ma, secondo gli ultimi studi, altresì le reliquie».

Il Papa ha poi invitato i cattolici a chiedere a Pietro la fermezza, la solidità e la perennità della fede, la «capacità di resistere all'usura del tempo e alla pressione degli avvenimenti». La forza di essere nella diversità delle situazioni, sempre sostanzialmente uguali a noi stessi, di vivere e di sopravvivere, sicuri di un Vangelo iniziale, di una coerenza attuale di una meta escatologica».

Concludendo, Paolo VI ha rivolto ai cattolici un appello alla fedeltà, che — ha detto — «traduce la fede nella vita».



anche a casa il mio aperol



APEROL

l'aperitivo poco alcolico

ELIMINARE I GUAI DELLA CONCENTRAZIONE

Quattro città alla ricerca di nuovi insediamenti industriali

Ferrara in primo luogo - Condizioni ideali offrono pure Cremona, Mantova e Rovigo - Disponibilità di mano d'opera e di servizi - Aree a basso prezzo ed esenzioni fiscali - Dichiarazioni di Preli ministro della programmazione

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Bologna 29 giugno, notte. L'Italia, come si sa, ha la curiosa e poca invidiabile caratteristica di esportare, tutt'insieme, capitali e manodopera: quelli cioè, che gli esperti chiamano i fattori tradizionali, o fisici, dello sviluppo economico. E' una contraddizione che trova, in certe leibniziane condizioni politiche e sociali, le proprie cause: ma — appunto — una contraddizione che incide in misura notevole sulla capacità, di quanto meno sulla rapidità, della nostra espansione industriale, e di conseguenza sul nostro benessere. Eppure, è questo — è molto meno noto, benché altrettanto curioso — il risultato di noi anche capitali in cerca d'impiego, industrie in cerca di ulteriori approdi. «Attualmente», ci dice infatti il ministro per la programmazione, onorevole Luigi Preti, «nel nostro paese almeno mille diecimila aziende industriali hanno progetti di nuovi investimenti e sono alla ricerca delle localizzazioni ottimali per i loro investimenti».

«E qui viene avanti un'altra questione: il problema di quella che si potrebbe definire concentrazione industriale, vale a dire la tendenza che hanno le fabbriche a raggrupparsi in zone già sperimentate e attrezzate, col conseguente progressivo inasprimento degli squilibri economici e dei disegni sociali. Che le energie imprenditoriali siano inegualmente distribuite fra il nord e

il sud della penisola, è faccenda nota: la saldatura, anzi, fra le zone depresse e le zone ad economia avanzata, va tenuta come un punto d'importanza fondamentale, nella battaglia democratica e costituisce certo, uno dei nuclei di prova del nostro personale dirigente, politico ed economico. Che note siano un errore, che siamo portati a fare, un po' tutti ed è quello di considerare l'Italia settentrionale come un territorio omogeneo, che già da tempo ha superato la fase del «decollo» verso l'opulenza. Così come nelle nazioni a più alto sviluppo industriale, Stati Uniti, Inghilterra, Germania, Francia, anche nel nostro settentrione esistono aree ricche di iniziative, di processi di espansione».

Non parliamo soltanto delle zone montane e della fascia appenninica: «Esistono», precisa il ministro Preti, «anche nel nord Italia intere aree di sottosviluppo industriale, aree che rischiano di rimanere in questa condizione, benché siano dotate di servizi efficienti, siano ottimamente collegate, o in via di collegamento con le grandi reti di comunicazione. Sono in condizioni appunto di relativa, e talora quasi completa, anemia industriale — per esempio — le province di Cremona, di Mantova, di Rovigo e di Ferrara, e di quelle di alcuni piccoli centri, anche particolari, fattori storici, economici e psicologici, come l'antica vocazione agricola degli imprenditori locali».

«Stia di fatto che in queste province, la popolazione va costantemente diminuendo. Prendiamo a campione l'area ferrarese: ogni anno, da Ferrara, emigrano circa mille quattrocento tecnici e operai qualificati. Gli indicatori di disponibilità attuale e futura, della manodopera dovrebbero invece costituire — nota il ministro — per la programmazione — un incentivo già di per sé validissimo nella scelta delle nuove localizzazioni industriali». Ebbene, per restare all'esempio già proposto, a Ferrara il mercato del lavoro si presenta assai ricco, alla manovalanza generica, costituita da oltre trentamila occupati stagionali, e a circa diecimila disoccupati con qualche preparazione specialistica (si tratta infatti di operai licenziati da industrie che hanno effettuato ristrutturazioni tecnologiche e delle quali, recenti lavoratori, che ancora restano in attesa di una interna od esterna, vanno aggiunti i quattromila giovani che varie scuole tecniche, propri per il subentro di una forte richiesta in un mercato di lavoro sempre più esiguo agli alti livelli di specializzazione».

I benefici dell'insediamento nelle zone ad elevata concentrazione industriale si vedono in disagi, e anche in veri e propri danni, in impacci allo sviluppo futuro delle zone. E' opinione del ministro per la programmazione, comunque, che al fondo di certe scelte (o mancate scelte) vi sia anche un'insufficiente informazione: «Quando, da un discorso generale, passiamo ad una analisi particolare — afferma l'onorevole Preti — vediamo che spesso l'insediamento industriale è avvenuto — come dire — per forza maggiore, cioè per una scarsa conoscenza delle possibilità offerte, fuori dai punti tradizionali, all'ubicazione aziendale. Si fa poco, a livello locale, per propagandare i vantaggi delle localizzazioni decentrate: d'altra parte, canali attraverso i quali i piccoli e medi operatori acquisiscono le notizie di questo tipo sono ancora, quasi esclusivamente, quelli delle associazioni di categoria e, dunque, quelli degli insediamenti già in atto. Difetto di informazione è, anche questo, uno dei motivi della concentrazione industriale».

«Circa lo scopo della missione, Belgrado ritiene senza dubbio valida la spiegazione fornita dalle fonti americane e secondo cui, attraverso di essa, gli Stati Uniti si proporzionano di dare una dimostrazione del loro proposito di stabilire rapporti più stretti e tecnici con i paesi dell'Europa orientale. A tale riguardo, nella capitale federale jugoslava non ci si nasconde una certa delusione. Il fatto che il presidente Nixon non abbia scelto gli esponenti della Jugoslavia per l'avvio di un nuovo colloquio con gli Stati socialisti dell'Europa europea, gli esponenti di un paese che può non rinunciando ai comuni principi ideologici, segue una linea socialista indipendente, una politica di aperture in tutte le direzioni. Negli ambienti politici belgradesi si auspica che gli americani non vogliano attribuire al viaggio del loro presidente un significato polemico nei confronti dell'Unione Sovietica».

«Il presidente Nixon, si ritiene, Belgrado vorrà piuttosto che il suo viaggio, manifestare la simpatia degli Stati Uniti per la politica della Romania».

IL SILENZIO DI MOSCA

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Breznev, inoltre, dovrebbe partecipare al congresso del partito comunista romeno fissato per il 2 agosto. Può darsi che l'annuncio di un colloquio si sia avvertito, ma ci si chiede in quale atmosfera. Il prossimo agosto potrebbe avere conseguenze importanti anche all'interno del blocco comunista. Corre a Mosca la voce che Nixon visiterebbe anche la Jugoslavia (ma non è stato possibile avere una conferma ufficiale). Ora, alcuni paesi del blocco si ispirano, più o meno apertamente, al modello jugoslavo o a quello romeno. E ci si chiede come potrà Breznev mantenere a disciplina il «ferro» a Mosca, e ci si chiede, anche se i rapporti tra gli Stati Uniti e l'URSS non possono soffrire.

La presa di posizione romena a favore della collaborazione con l'URSS se da un lato è stata interpretata dagli osservatori come una diretta a controbilanciare l'impressione inegabilmente negativa suscitata nel mondo comunista dall'annuncio del viaggio di Nixon in Romania, dall'altra è vista come un presagio di un comunismo concernente la progettata visita di Breznev e di Kossighin a Bucarest.

A Praga, i diplomatici occidentali e comunisti considerano la prossima visita del presidente americano in Romania uno sviluppo della massima importanza nelle relazioni Est-Ovest.

La prima reazione dell'uomo della strada in Cecoslovacchia è stata quella di considerare l'annuncio di buon auspicio per il futuro. Una ragazza ha detto per esempio: «Sono molto lieta che il primo viaggio del presidente americano in un paese socialista sarà in Romania e non a Mosca». Un altro cittadino di Praga, uomo di mezza età, ha detto: «Come sono fortunati i romeni! Ceausescu si è assicurato contro ciò che è accaduto a noi».

«Il Neues Deutschland», organo ufficiale del partito di sinistra socialista della Germania orientale, riporta oggi in una pagina interna un breve comunicato relativo alla prossima visita di Nixon in Romania. Il giornale non fa commenti. A ligno, gli osservatori si chiedono se della visita a Bucarest del presidente americano e i governanti jugoslavi, ed in particolare Tito, non fossero stati già avvertiti. E infatti molti probabilmente si aspettano — che di tale prossimo evento abbia parlato discretamente a Brioni l'invitato del presidente romeno, il membro del «presidium» socialista del PC della Romania che la scorsa settimana si è incontrato con Tito nella residenza istriana del capo dello Stato».

Nessun commento dei giornali romeni

Le reazioni a Praga - Silenzio di Pankov - Qualche preoccupazione a Belgrado

Vienna 29 giugno, notte. «I giornali romeni hanno pubblicato oggi, in prima pagina, in poche righe, e senza commenti, l'annuncio della prossima visita a Bucarest del presidente Nixon. I giornali, Scintila e Romania libera danno invece ampio spazio ai rapporti russo-romeni. Scintila, parlando di una visita di Breznev in Romania, e URSS, la definisce «un elemento importante per la causa del socialismo e della

pace». Usando una terminologia che sembra definitiva, l'«Internazionale» di Mosca, riferendosi al possibile raffreddamento dei rapporti tra Bucarest e Mosca, Scintila ha improvvisamente sottolineato l'importanza del nostro presagio di un colloquio stipulato nel 1948 per vent'anni, e che sinora non è stato rinnovato.

«Almirante eletto segretario del MSI»

Roma 29 giugno, notte. Giorgio Almirante è il nuovo segretario del MSI. Succede ad Arturo Michelini, morto pochi giorni fa. L'elezione è avvenuta «per acclamazione», da parte della direzione del movimento sociale, che era stata eletta in precedenza all'unanimità dal comitato centrale. A ricoprire l'incarico di vicesegretario sono stati chiamati Pino Romualdi e Giorgio Bacchi. E' dato per probabile che Almirante si dimetta dalla presidenza del gruppo missionario della Camera.

Fra il 1947 e il 1950 Giorgio Almirante è stato segretario del MSI, di cui fu uno dei fondatori. Nato a Salsomaggiore nel 1914, dottore in lettere, è deputato della circoscrizione di Roma.

Il più confortevole albergo di

CAPRI PALACE

CAMERE CON BAGNO, ARIA CONDIZIONATA E TELEVISIONE

Prontissimi presso la migliori Agenzia Turistica, e direttamente presso l'albergo. Telefono n. 770.100 - 770.280 - 777.436 CAPRI

IMPORTANTE SOCIETA' ITALO-AMERICANA

a) PERFORATRICI IBM o OLIVETTI

b) OPERATRICI MDS

settimana corta - retribuzione ed inquadramento interessanti.

Scrivere a: CORRIERE 579-AC - 20100 MILANO

DISFUNZIONI SESSUALI

dot. G. BARONE Via S. Ann. Capri, C. 20. Tel. 0477/102 - Corriere tel. 0477/102 - Capri tel. 0477/102 - 10-19-1981 - 0477/102

FOTO OTTICA SOVIETICA

confrontate i prezzi

NEGOZI e grande salone AFFITTA ISI

MAGNIFICA POSITA IN VIA PONTE SEVERO 17

BOOM il TRITAGLIACCIO

costruito con materiali scelti

LA "BRILL CAGLIARI BASKET" PROMOSSA IN SERIE A

A conclusione del brillante Campionato disputato e grazie al vittorioso spareggio contro l'Assi Brindisi è giocato a Napoli il 15 giugno scorso, la BRILL CAGLIARI BASKET è stata promossa in Serie A.



Hanno giocato lo spareggio: Borghetti, Blanzini, Concedu, Crucas, Marzetti, Pedrazzini, Pulin, Sabatini, Rigucci, Velluti.

Nella foto: la squadra neo promossa in occasione dell'abbinamento con la SALLICIM BRILL, concordato alcuni mesi fa. In piedi da sinistra: Allenatore Formigli, Velluti, Borghetti, Marchetti, Rigucci, dal Brillo presidente Brill Cagliari Basket, ing. Airoldi, Direttore Generale Sallim Brillo, dr. Rotta, Presidente U.S. Cagliari. In ginocchio: Crucas, Natalini, Sabatini, Pulin, Correddu, Blanzini.